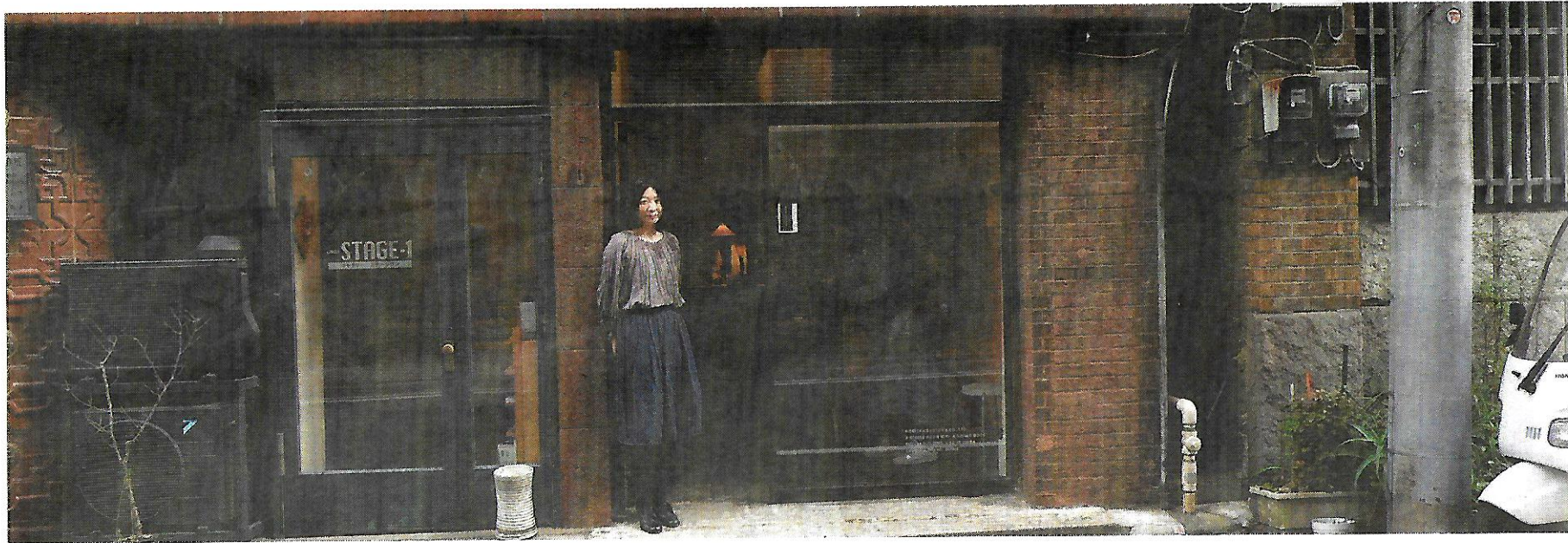


A Tokyo c'è questo negoziante che s'è inventato un nuovo modello di business: un solo titolo da proporre ai clienti-lettori, abbinato con esposizioni d'arte, fotografie, vini. È un successo. Nei giorni scorsi toccava a esili volumi di haiku accompagnati da «lacrime di vetro». Lo abbiamo incontrato

# Vendo un libro alla settimana



da Tokyo  
ANGELO FERRACUTI

**P**erché molti abitanti di Tokyo si aggirino indossando una mascherina bianca sul viso non è chiaro. C'è chi dice per proteggersi dall'inquinamento; chi addirittura per non trasmettere malattie virali oppure per non prenderle; o ancora che sia diventata una moda e quindi un comportamento sociale per coazione a ripetere; chi invece giurerebbe che si tratta di un modo per nascondersi, una specie di timidezza. Le mascherine sul viso evocano epidemie, disastri nucleari, contagi planetari, ma forse hanno anche un valore estetico, mostrano la fragilità delle persone immerse in una metropoli vitale ma convulsa, dove sciami di individui corrono piuttosto che camminare e l'unico momento di pace sembra quello di un pasto comunque di corsa — un raamen, del sushi, la tempura o gli ottimi yakitori, spiedini di pollo alla griglia.

La gente appare composta di drappelli di soldati in parata, nelle due direzioni di marcia segnate ovunque,

stanza, un libro»; o meglio ancora: «Rigenerazione dell'atomo del libraio: una libreria con un solo libro».

Morioka progettò la sua idea nel settembre 2014, partecipando a un workshop sui nuovi modelli di business organizzato dallo studio di design Takram. La piacevole stranezza di questo piccolo negozio è che da due anni vende un solo titolo alla settimana, solo dal martedì alla domenica, solo il pomeriggio. Alla pubblicazione è sempre legato un contesto — una mostra fotografica, un'esposizione di pittura, una rassegna di artigianato, in una visione di intreccio e contaminazione di diversi linguaggi.



Alla Morioka Shoten ci sono arrivato già una prima volta appena sbarcato a Tokyo, con la mia amica Daniela De Palma, insegnante d'italiano all'università, docente

Durante il fine settimana ho cercato senza fortuna il numero di telefono di Yoshiyuki Morioka, un'impresa incredibilmente difficile, e il lunedì successivo mi sono deciso a scrivergli un messaggio su Facebook in inglese paventando con garbo l'idea di incontrarlo il giorno successivo per ricavarne una storia da scrivere. Mentre giravo come un matto per Tokyo con mia moglie, camminando e saltando da un metrò all'altro, da un quartiere all'altro, dall'antico di Ueno e i suoi templi al mondo manga dei giovanissimi di Harajuku, compresa un'incursione al complesso termale di Oedo Onsen Monogatari, in tasca il fedele pocket wifi a noleggio, controllavo di continuo, ma nessuna notifica arrivava dal geniale libraio, di cui avevo visto alcune foto su internet: magro e piccolo di statura, testa rasata e viso delicato, occhiali neri dal design accattivante, giacche piuttosto alla moda ma sportive, scarpe nere lucide — un tipo che sembrava piuttosto ironico e giocoso.